



**Unificazione delle Province di Basilicata-Salerno e di Napoli
nella "Provincia di Campania-Basilicata
dei Frati Minori Cappuccini"**

DECRETO

(Prot. N. 00471/21)

Sguardo storico

La presenza dei primi Frati Cappuccini nelle Province di Napoli e di Basilicata-Salerno è quasi simultanea e a pochi anni dal riconoscimento dell'Ordine. Vediamo nello specifico, come ciò avviene nelle singole circoscrizioni.

I Cappuccini della Provincia di Basilicata-Salerno

I Frati Cappuccini di Basilicata, furono uniti ai fratelli di Puglia che, fino al 1560, costituirono la Provincia di "San Girolamo" che P. Tullio da Potenza fondò nel 1533 per incarico di P. Ludovico da Fossombrone.

L'erezione giuridica della Provincia di Basilicata-Salerno fu decretata nel 1558 dal Capitolo Generale tenuto a Napoli sotto la presidenza di P. Tommaso da Tiferno, "vicario" dell'Ordine. La nascita effettiva della Provincia avvenne nel Capitolo Provinciale tenuto a Potenza il 9 agosto 1560 con l'elezione del Vicario Provinciale nella persona di P. Bernardino da Balvano.

La Provincia crebbe e si sviluppò sia per numero di religiosi che di presenze nel territorio.

La realtà numerica dei frati è andata soggetta a naturali variazioni, caratterizzate da un incremento iniziale fino al 1780 con 557 religiosi e da contrazioni numeriche causate dalla politica riformatrice di Bernardo Tanucci che sosteneva i diritti assoluti del sovrano contro le ingerenze e i privilegi della Chiesa, sfociati poi nel Concordato tra Regno di Napoli e S. Sede del 1741 che sancivano il predominio dello Stato in molti affari della Chiesa.

In particolare fu limitata la "comunione" dei religiosi con i propri Superiori Generali e fu proibito di ricevere novizi e celebrare Capitoli oltre che nominare i Guardiani senza il consenso reale. Ciò causò un lento e inarrestabile declino sia quanto al numero dei frati che delle case religiose. Le leggi napoleoniche prima, e il Decreto-Legge del 7 luglio 1866 emanato dal Regno d'Italia, furono un vero e proprio decreto di soppressione. Molti religiosi, dispersi, si aggregarono presto alle parrocchie dei paesi nativi, alle dipendenze dell'Ordinario Diocesano. Altri restarono ospiti delle loro famiglie, svolgendo un libero apostolato, in attesa di tempi migliori.

I Superiori fecero di tutto per mantenere i rapporti con i frati e, in qualche modo, l'unità della Provincia; tentativi che venivano stroncati dalla autorità civili. I religiosi, tuttavia, non avevano smontato e, gradualmente diedero vita ad una sollecita ripresa, acquistando terreni per nuove case o rilevando all'asta pubblica precedenti conventi. Gli effetti deleteri della seconda soppressione si sentirono a distanza di anni, tanto che nel 1915 il numero dei frati era sceso a 47 membri.

Durante la prima guerra mondiale i religiosi furono chiamati alle armi svolgendo il loro servizio in zone di operazioni o negli ospedali militari e civili, meritando anche menzioni e decorazioni. Nell'immediato dopo guerra del 1919 e dal 1949 al 1969 si verificarono situazioni tali da richiedere l'invio di Commissari Generali. La Provincia subì fra l'altro un duro colpo nella notte del 04 agosto 1943 quando sotto i bombardamenti scomparvero sette religiosi professori e studenti, che erano le migliori energie e le sicure speranze.

Gli stenti e le privazioni della guerra incisero sia sulla salute fisica dei frati, causando malattie e decessi, sia sulla vita religiosa e sulla disciplina regolare; ciò ebbe come conseguenza un numero rilevante di defezioni.

I frati rimasti, nonostante gli eventi contrari, manifestarono una grande vitalità: furono aperte alcune fraternità. Nel 1964, in collaborazione con i Frati di Alessandria, fu avviato il servizio missionario a Libenge, città dell'attuale Repubblica Democratica del Congo.

Dal 1969 la Provincia ha potuto nominare i propri Superiori. Il 28 ottobre 1974 il Definitorio Generale decreta l'erezione a "Provincia" del Commissariato. La Provincia contava 13 Fraternità e 114 frati professi.

Gli anni '70 e gli inizi degli anni '80 hanno visto purtroppo l'abbandono di un grande numero di religiosi, non compensato da nuove entrate; una situazione ancora evidente in questa nostra epoca colpita da crisi profonde e da trasformazioni sia a livello sociale che religioso.

I Cappuccini della Provincia di Napoli

Le origini

La bolla «*Religionis zelus*», che segna l'inizio ufficiale della Riforma dei Cappuccini, fu ratificata nel Vice-Regno di Napoli il 26 settembre 1529, grazie all'opera di P. Bernardino Giorgi da Reggio. Il Breve riconosceva "il potere di congregare un certo numero di frati del predetto ordine per condurre vita eremitica".

I Cappuccini si insediarono a Napoli nel 1530. Inizialmente furono accolti dalla "Beata" Maria Lorenza Longo, nell'ospedale degli Incurabili. I Cappuccini presero dimora a Sant'Eframo, nella chiesa dei Santi Eufemio, Fortunato e Massimo; chiesa "sotto mastrìa" cioè gestita da laici. Il sito intorno alla chiesa era esiguo, per cui la contessa di Muro donò il territorio per il giardino e il bosco del convento, mentre gli Orsini del Regno di Napoli contribuirono alla costruzione del convento.

Nel Capitolo Generale di S. Eufemia, a Roma, nel novembre 1535 vennero erette le prime province dell'Ordine; a reggere la provincia di Napoli venne designato fra Francesco da Siena «fratel di fra Bernardino da Siena» (FC, I, 1259).

Le Costituzioni dei Cappuccini furono stampate, per la prima volta, a Napoli nel 1537 dallo stampatore Giovanni Sulzbach (FC, I, 464).

Un momento importante per la storia dei Cappuccini a Napoli è la presenza del grande predicatore Bernardino Ochino, che predicò in San Giovanni Maggiore le Quaresime del 1536 e del 1540.

Alla fine degli anni Trenta del XVI° sec. i Cappuccini a Napoli assurgono ad una certa rilevanza; difatti, due figure di spicco sono accolti come confratelli della confraternita dei Bianchi della Giustizia, P. Bernardino Ochino e P. Girolamo Spinazzola da Molfetta. (Cfr Napoli, Archivio Storico Diocesano, *Bianchi della Giustizia*, ms 321: *Registro de Governatori, e Consiglieri...*, c. 50v.).

Papa Paolo III con la Bolla «*Cum Monasterium*» del 10 dicembre 1538 affida definitivamente le monache, fondate dalla "Beata" Maria Lorenza Longo, alla cura dei frati Cappuccini (FC, IV, 1798), da cui prenderanno il nome.

Dal cinquecento all'ottocento

I Cappuccini ebbero un forte incremento nel '500. Le famiglie nobili promossero gli insediamenti cappuccini e alla fine del sec. XVI° la Provincia di Napoli potrà contare 40 conventi; un numero rimasto immutato fino all'occupazione napoleonica. La statistica del 1596 conta 429 professi di cui: 56 predicatori, 159 sacerdoti non predicatori, 32 chierici, 182 fratelli laici.

Nel 1575 entra in noviziato il Beato Geremia da Valacchia (+1625).

Nel 1577, su insistenza dei magistrati catalani presso il Papa, i Cappuccini partirono dal porto di Napoli per la Spagna e Barcellona, e diedero vita alla "comunità di fondazione", stabilendosi in un luogo di Sarrìa (FC, IV, 898ss, *Breve Notamento*, p. 86)

Nello stesso secolo la Provincia diede all'Ordine due Ministri Generali: P. Silvestro da Monteleone (†1611) nel 1593 a cui successe il suo segretario P. Girolamo da Sorbo (†1602) nel 1596.

Il seicento è segnato dalla fioritura di uomini insigni per santità di vita. F. Geremia da Valacchia (1556-1625) proclamato "Beato" da Giovanni Paolo II nel 1983. F. Liberato da Napoli (1523-1623) F. Tommaso da S. Donato (†1648), F. Pacifico da Salerno (1549-1637).

I Cappuccini furono poi molto presenti nella vita pubblica di Napoli e del Regno. S. Lorenzo da Brindisi nel 1618 fu scelto come "inviato del Popolo" presso il re Filippo III di Spagna per denunciare i soprusi del viceré don Pedro Tellez Giron, duca di Osuna, e a Lisbona nel 1619 morì, durante questa missione.

Nell'eruzione del Vesuvio del 1631, i Cappuccini furono vicini al popolo per tutta la regione, nelle processioni di penitenza, nell'ascolto delle confessioni, accogliendo la povera gente nelle loro chiese, dando loro da mangiare e provvedendo generi alimentari (*Breve Notamento*, p 272). Nella peste del 1656, in cui solo a Napoli morì la metà della popolazione, i Cappuccini prestarono il servizio agli appestati, sul piano religioso e assistenziale a Napoli nel lazzaretto di S. Gennaro, Nola, Avellino e Sorrento.

Nel decennio 1693-1703 ci fu un fervore missionario notevole; dietro invito della S. Congregazione di Propaganda Fide molti missionari partirono per il Congo, Angola, Brasile e Georgia.

Nel settecento il numero dei frati e dei conventi rimase immutato, ma la vita della Provincia subì gravi colpi per il giurisdizionalismo, particolarmente invadente nel Regno di Napoli. Era l'autorità civile che controllava l'ingresso dei giovani in religione, concedendo il permesso di accettare novizi, ordinando infine anche la chiusura del noviziato. Il 1776, dopo sette anni di proibizione a ricevere giovani, venne riaperto il noviziato a Sessa.

L'ottocento è caratterizzato dalla lotta per la sopravvivenza della Provincia, travolta da due soppressioni dove molti conventi furono soppressi e altri andarono perduti per sempre. Nel 1874, seguendo i suggerimenti della Congregazione dei Vescovi e Regolari, i superiori iniziarono il lavoro di raccogliere i frati dispersi in conventi e case acquistate. Nel 1875 fu gettata la prima pietra per un convento a Napoli, a Piedigrotta, inaugurato il 2 luglio 1879 e grande fu l'impegno per il riacquisto dei vari conventi: quello di Arienzo nel 1889, aprendovi il noviziato, e quello di Nola nel 1894.

Nel 1896 furono inviati tre sacerdoti e un fratello laico come missionari in Brasile, nella missione di Pernambuco. Affidata alla Provincia di Napoli nel 1908, i napoletani vi lavorarono per 33 anni. Missione che nel 1930 il P. Generale affidò alla Provincia di Lucca.